PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Anno VIII, Numero 4 - Tiggiano, Agosto 2008 - Distribuzione Gratuita

Tiggiano: una pregevole guida turistica della Pro Loco alla scoperta di un "piccolo mondo antico"

di Giancarlo Colella

Alla presenza dell'assessore provinciale testimonianze ipogee di frantoi fruibili e non. Ampio spazio viene assegnato ai frutti della Sovrintentendenza Regionale dottor Giovanni Giangreco, è stata presentata al pubblico la guida turistica di Tiggiano, realizzata dalla Pro Loco su un progetto del Servizio Civile. Si tratta di un lavoro in policromia di fattura pregevole, realizzato con testi di Bianca Paris e corredato da immagini fotografiche di alta qualità. I testi, caso rarissimo, se non unico, sono tradotti in cinque lingue: spagnolo, francese, tedesco, inglese e giapponese. Soddisfatto il presidente della Pro Loco Ippazio Martella, che ha ideato e voluto quest'opera, prima nel suo genere in questo piccolo comune del Sud Salento. Più che soddisfatti i destinatari della guida, che si sono trovati tra le mani un prodotto snello e di ottima fattura. La prima pagina utile della guida fotografa Tiggiano sia dal punto di vista della collocazione geografica che dal punto di vista della evoluzione demografica, riportando i dati dei censimenti, a partire dal 1861 (662 abitanti) fino al 2001 (2871 abitanti). Seguono le illustrazioni dei monumenti presenti sul territorio, dalla Torre Nasparo, ben visibile dalla litoranea, al palazzo baronale con l'aranceto ed il bosco retrostante, fino alla Masseria delle Matine. Ben rappresentate, sia nel testo che nelle immagini, anche le chiese del paese, dalla Cappella della Madonna Assunta alla Cappella di San Michele Arcangelo, fino alla Chiesa di Sant'Ippazio, con i rispettivi corredi iconografici. Ma la guida non trascura le

Ampio spazio viene assegnato ai frutti della terra prodotti da un popolo storicamente laborioso, dai frutti tradizionali come i fichi, le giuggiole (sciscele), i corbezzoli (armeculi), ai rinomati ortaggi come peperoni, pomodori, cocomeri e patate. In bella vista anche i prodotti della gastronomia locale, dalla pasta fatta fresca ("ricchie e minchiareddhi") al pane fatto in casa, alle "pucce", le "pittule", i "pampasciuni", i fritti di Natale ("purceddhuzzi") e tutte le goloserie della cucina tipica di Tiggiano. Uno degli aspetti maggiormente caratterizzanti questo piccolo centro è la produzione artigiana, specie quella antica, tradizionale, che qui ancora sopravvive, come la produzione dei cesti di canna, la tessitura, i mosaici, la ceramica decorata, il ricamo e l'uncinetto, ma anche la costruzione di muretti a secco o di volte a stella, la lavorazione artigianale in muratura, fino agli abiti da sposa. Insomma da questa pregevole guida ne esce fuori l'immagine di un piccolo centro che racchiude in sè tutti i pregi dei centri salentini, sia quelli architettonici legati alla storia, sia quelli produttivi, legati all'ambiente ed alla creatività di una piccola comunità. Una comunità che ha saputo conservare le diverse sfaccettature della sua storia in una dimensione a misura d'uomo, anche nei rapporti con "il forestiero", con il turista, che qui può respirare l'aria del senso della ospitalità, frutto dell'influenza storica della cultura dell'antica Grecia.



Sogni che diventano realtà

di Concettina Chiarello

Tno dei miei sogni ricorrenti, a parte quello di dover scalare una torre senza neanche uno spuntone di roccia per poggiare le mani o i piedi, è quello di essere il relatore di un congresso con un pubblico esigente ed una tesi importante da esporre. Il luogo è una piazza, le teste tantissime, i fotografi assiepati sui due lati, alle mie spalle il maxischermo sul quale è scritto a caratteri cubitali il tema congressuale, sul podio la sottoscritta pronta ad esordire.

Ma un imprevisto si frappone tra me ed il pubblico: non ho gli occhiali. Le parole appuntate sulla scaletta si confondono, sento i battiti del cuore accelerare all'inverosimile, non ho il coraggio di alzare lo sguardo sul pubblico ma dal vociare mi rendo conto che è pronto a lanciare improperi. Non faccio in tempo a realizzare ciò che di lì a poco può succedere che l'evento riprende il suo corso normale: i caratteri si ricompongono e dalle mie labbra fluiscono parole dettate, a loro volta, dalla conoscenza dell'argomento. Ora so di avere il pubblico dalla mia parte perché, dopo aver alzato lo sguardo, mi accorgo del rimando positivo che da esso mi proviene. La tesi, brillantemente esposta, fa scrosciare l'applauso... torno al posto dove ritrovo, accanto al cartellino recante il mio nome, gli occhiali mai tirati fuori dal fodero di similpelle nero. I relatori si congratulano ma uno, sicuramente il più esigente o il meglio informato, mi fa notare una gaffe: un condizionale usato al posto di un congiuntivo... e l'errore non è certo imputabile agli occhiali dimenticati. Mi sve-



glio con un terribile senso di insoddisfazione e ripeto la solita frase: "Meno male che era solo un sogno". I sogni, come ben sappiamo, esprimono le nostre paure, lasciano intravedere i nostri desideri o prefigurano situazioni che, spesso, si avverano. A tutti è capitato il classico "déjà-vu" chissà che quella situazione non sia stata vissuta nel sogno, in modo così coinvolgente, da non riuscire a cogliere il confine tra la realtà e la dimensione onirica. Non è certamente questa la sede per disquisire sul sogno,

Continua a pag. 2

VIVE FELICITAZIONI

T1 13 luglio scorso ■le Suore Vocazioniste, presenti nella nostra comunità con la Scuola dell'Infanzia Paritaria, hanno celebrato Cinquantesimo anniversario dell'ingresso Congregazione di Suor Nunziatina Di Luca. Salernitana di origine ma tiggianese di ado-

zione, data la sua pluridecennale presenza nella nostra Tiggiano, ha educato e visto crescere negli anni generazioni di tiggianesi. In verità, il motivo per festeggiare era duplice per la nostra comunità: tra le nove consorelle che hanno celebrato il cinquantesimo anche una tiggianese, Suor Immacolata Martella. La solenne funzione, molto partecipata, è stata



concelebrata insieme ai Padri vocazionisti dal parroco di Tiggiano Don Lucio Ciardo presso la Casa Madre della Congregazione a Pianura di Napoli, alla presenza della Madre Generale Suor Antonietta Colafemmina e del sindaco di Tiggiano Donato Martella.

A Sr. Nunziatina e Sr. Immacolata la Redazione di 39° Parallelo esprime le più vive felicitazioni per il ragguardevole traguardo.

Continua dalla prima

SOGNI CHE DIVENTANO REALTÀ

anche perché la tematica è talmente densa di implicazioni psicologiche che la scrivente non avrebbe le competenze necessarie per darne una lettura esaustiva. Il preambolo è servito per parlare di un'esperienza vissuta da tutto il Salento, e dalla sottoscritta in prima persona, il 14 giugno u. s. in occasione della Visita Pastorale del Papa Benedetto XVI a Leuca alla Basilica di Santa Maria de Finibus Terrae. Tutti, sebbene in modo indiretto, abbiamo seguito i preparativi a più livelli per far si che l'evento straordinario avesse il debito rilievo a motivo della sua rilevanza storica ed in considerazione del fatto che da secoli il successore di Pietro non varcava la soglia del Santuario Mariano posto sul punto estremo della Puglia. Anch'io come salentina e credente mi sono preparata a vivere la visita del Papa in modo "significativo". Ho seguito le tappe della Peregrinatio Mariae, organizzata dalla Diocesi di Ugento Santa Maria di Leuca, lasciandomi coinvolgere dalla preghiera itinerante e dalle atmosfere irreali tipiche della nostra terra. Il profumo delle frasche d'ulivo ammucchiate nei campi ed arse a tarda sera, quello della mentastra e del timo calpestati sul ciglio delle strade di campagna, il cielo incredibilmente stellato nella sera o velato appena da una leggera foschia, l'icona della Vergine col bambino portata in spalle, anche Lei in cammino, la fila composta e inneggiante alla Madre del Redentore. Tutto esprimeva quella sublimità che si può cogliere maggiormente nel sogno. La fase dei preliminari si è conclusa con una esperienza altrettanto singolare: la seduta straordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano nel corso della quale il vescovo, Sua Eccellenza Mons. Vito De Grisantis, ha reso pubblica la programmazione liturgica in vista del grande giorno. Quando ho sentito il mio nome inserito nella lista di coloro che avrebbero atteso a degli incarichi speciali... ho creduto di sognare. Mi si chiedeva di proclamare la seconda lettura nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Papa. Cercando di capire se ero desta, o sognavo, stavo per pronunciare la frase biblica di Mosè: "Signore io non so parlare... manda chi vuoi mandare" (Esodo 4, 10 -13). Poi con umiltà, pur consapevole dei



miei limiti, ho risposto alla chiamata. Di ritorno a casa ho comunicato la notizia ai miei familiari, agli amici, ai conoscenti, al mio parroco che, di fronte alle mie esitazioni ha avuto parole di incoraggiamento e di fiducia. Nei giorni precedenti l'evento ho molto riflettuto sui contenuti della Lettera

Apostolica ai Colossesi (San Paolo 3,12 -17) e mi sono soffermata sul versetto 12 che invita i credenti in Cristo a "rivestirsi di sentimenti di misericordia, umiltà, mansuetudine e pazienza". Mi sono detta che solo chi ha il cuore misero nel senso evangelico (Miser cor) può accogliere l'aiuto di Dio, chi invece si inorgoglisce lo rifiuta. E così, confidando nella protezione divina, mi sono predisposta a vivere la fase conclusiva del sogno che stava per diventare realtà. La sera precedente la mattinata del 14 giugno le vicende familiari non sembravano favorire la mia assenza da casa per tutta la giornata successiva, ma poi l'intervento divino ha spianato la strada e favorito la mia partenza l'indomani. Mi sono messa in cammino, come Mosè; solo "col bastone del pellegrino e con un frustolo di pane" (Don Tonino). Leuca era bellissima al primo sole del mattino. L'icona della Vergine troneggiava sul palco, ancora in allestimento, il vociare si faceva sentire, la piazza accoglieva i pellegrini, i preparativi fervevano ed io rilevavo il "déjà-vu". Non sentivo ancora i tonfi del cuore, li avrei sentiti molto tempo dopo, mi facevo forte dell'esortazione Paolina "Rivestitevi di sentimenti di misericordia... e la pace di Cristo regni nei vostri cuori". Ero in pace con me stessa e con il mondo intero e dentro di me ripetevo che se fosse, per caso intervenuto un evento accidentale io sarei morta per una buona causa: quella del Vangelo... Finalmente la Papamobile imbocca il varco nel porticato sotto il faro, sfila lungo il corridoio, è a due passi da me, incrocio lo sguardo del Papa e rimango colpita dalle sue fattezze: sembrano quelle di un bambino. Ma c'è qualcosa in più: una sorta di luce promana dal suo viso, le vesti candide, la canizie, la pelle chiarissima, tutta la Sua persona si inserisce perfettamente nel biancore del luogo (Leukòs) dove i sassi, il basolato, le pareti, le terrazze e la sabbia sono bianchi come il nome vuole. Inizia la Celebrazione... ecco che arriva il turno dei lettori. Percorriamo il tragitto indicato dai cerimonieri e siamo al nostro posto: l'ambone, da dove verrà proclamata la Parola. Tocca a me. Mi accingo a portare a termine la missione affidatami. Do' uno sguardo fugace alla piazza ed, ora, sento i tonfi del cuore. Mi rivesto di quei sentimenti di cui sopra e proclamo con voce, spero, altisonante la Parola di Dio. Realizzo che non ho inforcato gli occhiali e temo che il sogno ricorrente stia per prendere corpo. Tutto procede bene fino alla fine quando una "É" di troppo interviene, ma ormai è andata. A conclusione dell'esperienza, e non certo per giustificare il lapsus, penso che esso sia intervenuto per mettere in evidenza la limitatezza dell'uomo dinanzi alla perfezione di Dio. A distanza di più di un mese posso affermare di aver vissuto un'esperienza indimenticabile, anzi, irripetibile: potrò raccontare una pagina di storia singolare. Sono grata a tutti per il sostegno e per le attestazioni di stima, spero di non aver deluso le attese di nessuno soprattutto quelle di Dio. Il sogno è diventato realtà.

LE PRO LOCO DEL SALENTO VERSO NUOVI TRAGUARDI



Da sx Ippazio Martella - presidente della Pro Loco Tiggiano, Franco Simone - cantautore e ambasciatore delle Pro Loco del Salento, Adelmo Carlà - presidente provinciale Pro Loco UNPLI.

Per compiere grandi passi non dobbiamo solo agire, ma anche sognare, non solo pianificare, ma anche credere. (Anatole France).

Far crescere le Pro Loco nel Salento, per il Salento. E' questa la missione che il nuovo Comitato UNPLI si è dato: lanciare le Pro Loco verso nuovi traguardi e con esse far progredire il nostro territorio. Perché le Pro Loco sono espressione del territorio! Dei suoi valori, delle sue tipicità, delle sue bellezze materiali ed immateriali. Solo Associazioni ramificate e dalle variegate funzioni come le Pro Loco possono, attraverso le tante iniziative, far toccare, assaporare, ascoltare, odorare, osservare e, soprattutto, far comprendere il territorio.

E' questo l'impegno fortemente riaffermato dal Presidente Adelmo Carlà all'assemblea "allargata" degli organi sociali dell'UNPLI Lecce - svoltasi nel Palazzo Marchesale di Matino lo scorso 4 luglio - che ha visto la presenza dei delegati delle Pro Loco del Salento e di autorità politiche ed artistiche, espressione del territorio.

Il nuovo Comitato Provinciale nasce all'insegna dell'innovazione, ha detto il Presidente, proteso verso un duplice obiettivo: il rafforzamento dei servizi resi alle Pro Loco associate ed un maggiore impegno a fare "sistema" per sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalla loro capillare presenza sul territorio che può favorire una crescita rapida ed omogenea dell'intera comunità salentina, in un ottica di promozione reciproca.

In definitiva, il Comitato Provinciale intende un modello di sviluppo che:

valorizzi l'identità e le tipicità di ogni area; tuteli l'ambientale e favorisca una crescita economica armoniosa:

ricerchi e preservi la qualità dei prodotti e dei servizi offerti;

promuova la cooperazione e la sinergia tra le varie realtà interessate.

Gli straordinari riconoscimenti che il Salento sta avendo, sia in termini di popolarità che di presenze, sono dovuti anche all'opera meritoria delle Pro Loco, le quali, operando in perfetta sintonia con le autorità politiche, con l'APT e le associazioni di categoria, svolgono un'importante funzione di accoglienza nei confronti dei turisti e rendono la loro permanenza lieta e appassionante.

L'importanza di tale opera è stata sottolineata dal Sindaco di Matino, dott. Giorgio Antonio Primiceri, e dal Sen. Rosario Giorgio Costa, che ha voluto esprimere il proprio apprezzamento attraverso la sua personale partecipazione all'assemblea. Mentre con la Sen. Maria Rosaria Manieri, da sempre vicina al nostro movimento, si è giunti a siglare un importante protocollo d'intesa UNPLI-Provincia di Lecce.

Inoltre, la presenza del cantautore **Franco** Simone, salentino di Acquarica del Capo, ha reso l'incontro particolarmente toccante, con il suo intervento e la lettura di una sua composizione, sintetizzando egregiamente la natura generosa e solidale del popolo salentino, dimostrando che la sua sensibilità artistica è sostenuta da una forte sensibilità interiore. Anche per questo, le Pro Loco hanno voluto riconoscergli il titolo di Portavoce in Italia

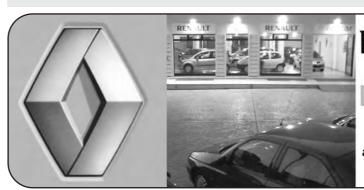
e all'estero della creatività salentina. Il cantautore Franco Simone sin dagli Anni '70 è autore di conosciutissime hit delle classifiche non solo italiane, come "Tu... e

così sia", "Fiume grande", "Tentazione", "Respiro", ecc.

Per la sensibilità e la sua fierezza nell'affermare in ogni circostanza l'orgoglio di essere salentino è stato scelto per promuovere e vaperseguire un'azione coordinata sull'intero lorizzare il patrimonio e la cultura della noterritorio provinciale al fine di promuovere stra terra in Europa e nel mondo. Ambasciatore dei tanti che lasciando uffici, imprese e fabbriche dove lavorano, scuole dove insegnano, si dedicano a fare qualcosa per il loro Paese e per i loro figli, e impegnandosi nel volontariato vivono esperienze straordinarie di solidarietà.

> Marco Piccinno Consigliere Provinciale UNPLI





RENAULT

Corso Apulia angolo via Pirandello Tricase -Tel. 0833/545853

Un concorso di poesia

di Bianca Paris



Sindaco e Assessore alla cultura del Comune di Surano, giuria e staff organizzativo dell'evento, la bellissima e bravissima presentatrice Monia Palmieri.

Nei piccoli centri non ancora, ma in città le strade sembrano il palcoscenico di tutte le ossessioni. Un viavai compulsivo di gente che guarda senza vedere, sfiora senza avvertire, ode senza ascoltare; una folla di robot che si è venduta l'anima e in cambio ha comperato camionate di fretta per guadagnare tempo e denaro a che scopo? Ma è chiaro: produrre sempre più cose e acquistare sempre più cose.

Si arriva a fine giornata, sfiniti, attorniati da mille aggeggi, ma senza l'energia di pensare alle inutilità.

E il fatto muove il riso. Perché per vivere una vita umana nulla è più essenziale di ciò che sembra inutile.

Il sogno il volo lo stacco dall'asfissia dei doveri e delle urgenze quotidiane sono indispensabili quanto il pane.

Poi un bel giorno la Pro Loco di Surano bandisce un concorso di poesia. Ed è una pioggia di versi che arrivano da ogni dove e da autori d'ogni età.

E tutte le analisi sociologiche come quella di cui sopra vanno a farsi benedire.

Ma quali robot? Qui l'anima non se l'è venduta nessuno.

Palpita in molti. Palpita di sicuro nei duecento e passa fra adulti giovani ragazzi bambini che hanno partecipato a questo concorso.

Ora chiariamo: qui il discorso, volutamente, non tocca il livello artistico espresso dai singoli concorrenti, che pure è stato apprezzabile.

Qui si parla della contraddizione di una Per concludere – anche in rappresentanza società che, innamorata pazza dei beni materiali, si mette a cercare altrove beni evanescenti che evidentemente le sono necessari quanto i primi.

Contraddizione feconda! Ma dov'è quest'altrove? È nell'Arte; oppure, più modestamente, è nei suoi paraggi.

Vale a dire nell'alone, nella penombra dove vanno a rifugiarsi tutte le nostre pulsioni bastonate dalla asprezza del vivere. Sogni progetti speranze ricordi illusioni lacrime e sorrisi alla fine il loro prato verde lo trovano. E lo utilizzano per produrre come sanno e come possono Arte o qualcosa che le somigli.

L'Arte accoglie tutti, produttori e ammiratori. A ciascuno mette le ali. Saranno quelle possenti del genio o quelle fragilissime del passerotto un po' azzoppato, poco importa.

Quel che conta è la tensione l'ebbrezza del volo; è il fascino della fugace libertà dai lacci della concretezza.

A Surano, la sera del 5 luglio, il piccolo anfiteatro delle opere parrocchiali questo momento di magia l'ha vissuto.

Organizzata in modo eccellente dal presidente della Pro Loco, prof. Salvatore Galati, e dalla prof. Pina Petrarca, la 7ª edizione del concorso di poesia "Un momento di....verso" è stata seguita con sensibilità e partecipazione da un folto pubblico.

La musica del maestro Antonio Papa ha esaltato l'emozione dei vincitori e la recitazione dei loro versi affidata ad una fine dicitrice.

La presenza di una Signora Maestra, educatrice di generazioni di suranesi, ha donato alla serata il tocco nobile del valore della memoria.

di tutti i partecipanti al concorso – pubblichiamo "Elegia per il Sud" di Carmen de Mola, 1° premio nella categoria adulti.

Si riporta la poesia vincitrice del concorso 2008.

Elegia per il Sud

Raccontami del Sud, ora che si fa diafano anche il passo della luna e lungo i sentieri respirano al ritmo perduto delle avene - ultime lucciole. Sillaba un'antica litania la chiesa del Rosario e sul campanile e s'accampa vocio fitto di fazzoletti rossi che impallidisce all'urlo sguaiato dei briganti dalle valli. Ma domani, svanito il sogno, non ci saranno. visi di creta assiepati ad aspettar giornata nella piazza né dignità di brache da tener su con le funi per l'angoscia di ore arrugginite a raddrizzare come chiodi dentro i muri. Ho smarrito anch'io la fede nel miracolo dell'acqua che si commuta in vino, prima che il gallo canti e la brina mattutina svapori in un amen fra i fiori. Mi scivola addosso la solitudine spessa dei lentischi e non so più aspettare il silenzio della notte che precede l'osanna delle donne e l'epifania del sole che lento incede sui vigneti. E' già vicina la bocca oscena del gigante e sputa violenza e case buttate sulla costa come semi di melone. Ma se spalanco le braccia a questo vento – che sa di timo e scompiglia i calendari – m'arrocco in una notte selvaggia d'oleastro. Domani – col sole – garrisca pure volgare, l'affaccio di un lenzuolo al balcone ad ostentare la verginità perduta dell'alba sgualcita della sposa. Resterò ancora qui, aggrappata al sogno dell'olivo perché la mia terra mi ha legato cuore e polsi con antichi incantamenti di stille d'olio a galleggiare avemaria nei piatti fondi. Ride una vecchia fattucchiera soddisfatta del suo rito. E io non ho più piedi né ali per andare.

> Carmen De Mola Polignano a Mare (BA)

BORSA DI STUDIO "A. TORTELLA" 2008

La bontà della maestra continua... nell'impegno degli alunni

Anche quest'anno, com'è ormai consuetudine, la Scuola Primaria di Tiggiano ha vissuto, il 26 giugno 2008, un momento denso di significato educativo e formativo: la consegna della borsa di studio "A.Tortella" agli alunni delle classi quinte che si sono distinti sul piano dell'impegno nello studio e del comportamento. Alla presenza dei genitori, convocati per la consegna del documento di valutazione, della Dirigente scolastica, dei docenti e degli alunni di tutte le classi si è proceduto alla cerimonia di premiazione, anzi di socializzazione del premio. È proprio questo, infatti, il taglio che la famiglia Tortella vuole dare alla cerimonia di consegna della borsa di studio: quello di una festa nella quale la Comunità tutta è invitata. É la Comunità scolastica e Civile,



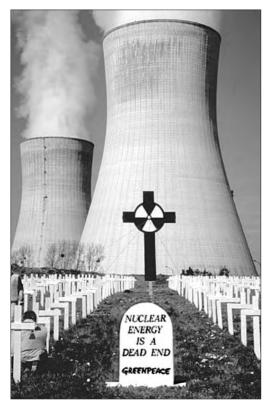
infatti, che è chiamata a gioire, in primissima istanza per la sensibilità della famiglia Paris-Tortella, quindi per la presenza di alunni "capaci e meritevoli". Per chiarezza e completezza di informazione va sottolineato che, come ogni anno, il compito della Commissione, è oltremodo delicato e difficile nell'individuazione dei beneficiari, in considerazione del fatto che molti alunni sarebbero meritevoli del riconoscimento. Il dato è significativo e fa onore alla Comunità di Tiggiano e a quella Scolastica nella quale operano docenti che si distinguono sul piano professionale ed umano educando, appunto, alunni diligenti e sensibili ai valori ai quali la "Borsa di studio Tortella si ispira". In sintonia con quanto previsto dallo Statuto i due alunni che, quest'anno, ne hanno beneficiato sono stati Emanuele Martella (V Sez. A) e Giulia Antonazzo (V Sez.B). Per loro si può affermare, senza paura di smentite, che la bontà della maestra continua nel loro impegno e nel loro sforzo continuo di migliorarsi, fino a diventare "esempi" per i propri coetanei, nell'immediato e nel futuro. Proprio questo aspetto ha sottolineato la prof.ssa Bianca Paris nel corso della cerimonia "il conferimento della borsa di studio ha un doppio significato: premia l'impegno degli alunni e, al contempo, li indica agli occhi degli altri come possibili modelli da imitare. Tutti possono aspirare al premio se al primo posto collocano lo studio costante di tutte le discipline del curricolo, il rispetto delle regole condivise e l'amore per gli altri". Degna di nota è stata la consegna di un attestato di merito agli alunni qui di seguito riportati: Giada Potenza, Giulia Lazzari, Michela Musarò, Alessandra Negro, Cinzia De Francesco, Silvia Cagnazzo e Silvia Alessio. Singolare la motivazione: "perchè nel corso dei cinque anni di scuola primaria, hanno mantenuto la valutazione "ottimo" in tutte le discipline". Entrambi gli eventi sono stati sottolineati e documentati in modo che vadano ad arricchire l'archivio storico della scuola Primaria di Tiggiano che si onora del nome della compianta maestra Antonia Tortella.



TV - HI-FI - ELETTRODOMESTICI MONTAGGIO E VENDITA ANTENNE TV

Via Galvani (nei pressi dell'ospedale), 32 TRICASE (LE) tel. 0833.543801 tel. 0833.1824495 cell. 347.4542534

In questi primi mesi d'enunciazioni folli e leggi *ad personam* del "nuovo" governo Berlusconi la stampa, la politica, l'opposizione si sono spesso soffermate su fatti riguardanti l'operato del premier senza mai tentare di occuparsi a fondo di quanto avviene nel Paese. Continuare la politica dell'antiberlusconismo, criticando il Cavaliere di fare soltanto i propri interessi, significa proseguire nell'inutile azione che ha condannato e condanna il centrosinistra all'opposizione.



Il Paese è stanco di sentire il coro snervante del centrosinistra gridare al rischio dittatura e va quasi convincendosi che, se dopo due governi di centrosinistra l'Onorevole Berlusconi è ancora in sella, questo rischio dittatura sia soltanto l'alibi politico-elettorale di una classe dirigente che non ha ancora capito di appartenere alla storia. Oggi il Paese ha bisogno di una seria opposizione nei fatti, un'opposizione che non si inchina a Berlusconi cercando dialogo, bensì lo combatte con le armi della politica e non con le solite parole che lasciano il tempo che trovano.

Questa situazione paradossalmente non fa altro che giovare alla destra e al governo in carica, che con l'uso attento e mirato delle parole e dell'informazione vende soluzioni salvifiche per il popolo italiano in attesa del messia. Tra queste soluzioni quella venduta meglio, anche grazie alle congiunture internazionali e alla crisi economica incline alla recessione, si chiama nucleare. Gli italiani vivono ormai da anni nelle ristrettezze e con il passare dei mesi la situazione peggiora senza lasciare speranze di risoluzioni a breve termine. In questo quadro complessivo i sostenitori del nucleare trovano ampi consensi nella popolazione disorientata e soprattutto disinformata. Il miglior alleato del nucleare oggi in Italia non sono Berlusconi, Scajola, Fini, piuttosto si chiama unicamente disinformazione.

La disinformazione sullo stato attuale dell'energia a livello mondiale porta la gente a convincimenti immediati, semplici e facili, dettati soprattutto dalle esigenze e dalle emergenze del quotidiano. La popolazione vive questa necessità istintivamente, nella

Nucleare, NO grazie!

di Giovanni Carità

triste scelta del meno peggio, ma la politica, la cultura, la classe intellettuale, la stampa non possono e non devono cadere nella trappola della quotidianità.

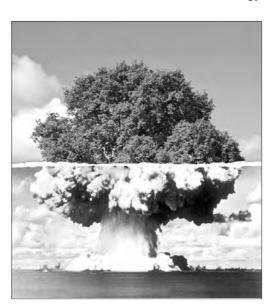
Occorre pertanto informare e se ciò non è fatto dalle grandi testate nazionali, attratte dagli scandali e dai pettegolezzi, bisogna farlo con convinzione partendo dalle piccole. Informare sull'inutilità e sui rischi del nucleare significa fornire alla popolazione su vasta scala dati e rapporti scientifici utili a valutare liberamente e coscientemente la questione nucleare.

Il pianeta è giunto alla fine di quella che scienziati di tutto il mondo hanno definito "era del petrolio". L'oro nero ha superato il picco storico e l'estrazione sarà sempre più difficile e insostenibile sul piano economico, tanto che gli studi più ottimisti fanno oscillare la banda del tracollo tra il 2025 e il 2030. Studi più realistici rivelano invece che la disponibilità di petrolio non supererà il 2020. L'Agenzia Internazionale per l'Energia non fa altro che lanciare allarmi giustificati anche dall'aumento dei costi dei derivati del petrolio e di tutto ciò che ruota intorno a esso, dalla produzione di energia elettrica, ai carburanti per il trasporto, per finire con le grandi industrie per la produzione e la distribuzione di generi alimentari. Di fronte a tale crisi l'Onorevole Claudio Scajola, neo ministro per lo sviluppo economico, non fa altro che gridare al vento che sul nucleare non si torna indietro e che occorre andare avanti perché il Paese ha bisogno di energia. A queste affermazioni in pochi hanno dato il giusto credito, preferendo rincorrere le berlusconate giornaliere, ma nei piani del governo il nucleare non è per niente una berlusconata, c'è e si lavora per accelerarne i tempi.

Perché parlare ancora di nucleare? Questo dovrebbe essere l'argomento ai primi posti nell'agenda politica di un'opposizione degna di essere chiamata tale, invece ci si perde nei mille rivoli del solito e nefasto antiboro de l'hardene prime.

Il protocollo di Kyoto, noto trattato internazionale in materia ambientale riguardante il riscaldamento globale, obbliga gli oltre 160 paesi partecipanti alla Conferenza COP3 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a ridurre in maniera consistente l'emissione di inquinanti. La maggior parte di questi inquinanti deriva dalla combustione per la produzione di energia elettrica e alla presenza in alcuni stati di industrie pesanti obsolete e illegali sotto tutti i punti di vista. Tra questi 160 paesi vi è anche l'Italia che da Cerano (Brindisi) all'ILVA (Taranto) raggiunge il primato europeo di area più inquinata. Cerano produce il 10,6% del totale di energia prodotta in Italia, mentre la stessa regione Puglia ne consuma appena il 5% sullo stesso totale nazionale pari a 360.000 GWh (Gigawattora). Negli ultimi anni la nostra regione ha visto un forte incremento nella produzione di energia da fonti rinnovabili, ciò nonostante la centrale di Cerano non ha ridotto la propria produzione né tantomeno ridotto le emissioni di sostanze tossiche e nocive. 15.8 milioni di tonnellate di CO2 nell'aria ogni anno. Nel frattempo si registra nel silenzio dei mass media un elevato incremento di neoplasie e altre malattie legate direttamente alle impurità presenti nell'aria che respiriamo. In Puglia si produce energia e si brucia carbone senza limiti, in contrasto anche con le direttive europee e italiane, senza ridurre la produzione in proporzione all'aumento di quella da rinnovabili. Tutto questo grazie ad un provvedimento governativo approvato nel 1992 da un governo di "centro-sinistra" a guida Giuliano Amato, per l'esattezza dal Comitato interministeriale prezzi numero 6 (Cip6) con il quale si stabilisce che una quota delle bollette degli italiani (tra l'8 e il 10 per cento) venga impiegata per sostenere impianti che usano il sole, il vento, l'acqua, attraverso tariffe maggiorate. Purtroppo una modifica allarga questa opportunità anche a fonti definite furbescamente "assimilate", tra le quali gas, residui della raffinazione del petrolio, rifiuti. Dal 1992 1'80% dei soldi che gli italiani hanno pagato pensando di finanziare le rinnovabili è finito in realtà a impianti come questi, arricchendo società petrolifere e relativi petrolieri per oltre 3 miliardi di euro l'anno, una vera truffa ai danni dei cittadini e dello sviluppo sostenibile.

A fronte di tutto questo negli ultimi mesi nell'agenda politica italiana è ricomparso il nome di Nardò tra i siti per la realizzazione di una delle cinque centrali nucleari a cui il governo Berlusconi vorrebbe dare il via. Purtroppo la volontà del governo Berlusconi trova riscontro nel piano di attuazione per il nucleare che prevede centrali di energia elettrica fornite di reattori francesi EPR (Energy



Pressurized-Water Reactor) che diversi scienziati, tra cui il nostro Nobel Carlo Rubbia, hanno definito superati e controproducenti.

La inutilità del nucleare viene fuori anche dall'ultimo G8, quello tenutosi in Giappone, dove l'unico leader che ha riproposto il nucleare (1000 centrali in tutto il mondo) è stato il Cavaliere Berlusconi.

Studi seri e internazionali al G8 nipponico hanno ribadito che solo il 5% dell'energia elettrica prodotta nel mondo è prodotto dalle centrali nucleari e che per rispettare il Protocollo di Kyoto bisognerebbe almeno arrivare al 20% per rimpiazzare quelle ad emissione di CO₂.

Il noto economista statunitense Jeremy Rifkin da anni sostiene con dati alla mano che quella del nucleare è una scelta di retroguardia. Lo stesso racchiude in cinque punti la criticità nel perseguire questa strada sbagliata: 1) Per raggiungere quota 20% dal nucleare occorrerebbe passare dalle attuali 439 centrali nucleari presenti oggi nel mondo ad un minimo di 2000, ossia bisognerebbe costruire 3 centrali ogni 30 giorni per i prossimi 60 anni; 2) Non si sa ancora come trasportare e stoccare le scorie. Gli Stati Uniti hanno straordinari scienziati e hanno investito 8 miliardi di dollari in 18 anni per stoccare i residui all'interno delle montagne



Yucca dove avrebbero dovuto restare al sicuro per quasi 10 mila anni, ma che di fatto hanno già cominciato a contaminare l'area nonostante i calcoli, i fondi e i super-ingegneri; 3)Secondo gli studi dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica l'uranio comincerà a scarseggiare dal 2025 in poi. Come per il petrolio i costi economici saliranno; 4) L'unica alternativa all'uranio si chiama plutonio, altamente radioattivo e facile da manipolare per la costruzione di ordigni nucleari; 5)Non c'è abbastanza acqua nel mondo per gestire impianti nucleari, circa il 40% dell'acqua potabile francese serve a raffreddare i reattori. L'estate di cinque anni fa, quando molti anziani morirono per il caldo, uno dei danni collaterali che passarono sotto silenzio fu che scarseggiò l'acqua per raffreddare gli impianti. Come conseguenza fu ridotta l'erogazione di energia elettrica.

Fatte queste considerazioni bisogna continuare a ribadire che il nucleare in Italia è una follia. Pensate che il centrodestra pugliese critica stupidamente e ferocemente il Presidente Vendola sulle direttive date per convertire le coltivazioni di tabacco in coltivazioni di girasoli, piante utili per l'energia da biomasse. L'accusa del centrodestra si basa sulla considerazione che in Puglia manca l'acqua per le piantagioni, peccato che lo stesso centrodestra questa benedetta acqua la trovi per la possibile centrale nucleare da installare a Nardò.

La soluzione alla crisi energetica la conosciamo tutti, occorre cominciare a costruire abitazioni che abbiano al loro interno le tecnologie per produrre energie rinnovabili, come il fotovoltaico. Non è un'opzione, ma un obbligo comunitario quello di arrivare al 20%. La Germania, guidata dalla conservatrice Angela Merkel, presente al G8, ha ribadito il suo indirizzo a smobilitare nei prossimi anni il nucleare sostituendolo con le rinnovabili. La Germania, non a chiacchiere come in Italia, ha approvato una legge che obbliga l'installazione del fotovoltaico sulle abitazioni private e pubbliche. La strada è segnata, non facciamo lo stesso errore di Cerano che ha portato solo morte e distruzione per l'economia agricola brindisina e anche più.

Spingiamo i Comuni a partire da Tricase a investire per il fotovoltaico sulle strutture pubbliche, sulle scuole, sugli impianti sportivi, sul nuovo tribunale. Noi non siamo riusciti a farlo in precedenza ma ciò non può e non deve essere un alibi per l'attuale amministrazione comunale di centrodestra.



Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le) tel. +39.833.547265 fax +39.833.791643 - www.arbacelavori.com

UANDO E' NECESSARIO PUNTUALIZZARE.

Nel tempo l'associazione Pro Loco, con cui collaboro solo da qualche anno, è cresciuta in termini di attività e iniziative, numero di soci e simpatizzanti, momenti di aggregazione e culturali. E non c'è dubbio che sia così. Eppure succede che a volte il ruolo di associazioni come quella di cui parliamo non sia per niente considerato sul territorio o addirittura denigrato. In parte questo è dovuto al modo di percepire la realtà intorno a noi.

Spesso, infatti, c'è una grande differenza tra la realtà così com'è e quella percepita. In genere, la realtà che ci circonda la percepiamo così perché filtrata e spesso costruita dai nostri sensi di percezione e dalla nostra mente. E quando diciamo "mente" dobbiamo includere anche il bagaglio culturale, il grado di senso critico e pregiudizio, la capacità di apertura nei confronti di fatti e situazioni ad essa inevitabilmente connessi. A questo tipo di valutazioni naturalmente non sfugge la Pro Loco che a Tiggiano, checché se ne dica, è una presenza attiva. Per comprendere dove intendo andare a parare è meglio partire da lontano. L'espressione latina *Pro Loco* letteralmente significa 'per il luogo', cioè 'a favore del

di Maria Antonietta Martella

luogo', in particolare di quel luogo limitato all'area territoriale in cui si trova e che spesso coincide con il territorio comunale. L'invenzione delle Pro Loco, in effetti, risale ad epoca romana, quando le stazioni di sosta create lungo le strade principali dell'impero avevano lo scopo di rendere meno faticoso il viaggio di quanti, chi per una necessità, chi per un'altra, si trovavano a percorrere quelle strade, trovando così un posto per rifocillarsi. Nella seconda metà dell'Ottocento in piccoli paesi del Trentino a vocazione turistica, ma privi di qualsiasi forma di accoglienza, nascono le prime associazioni Pro Loco sotto il nome di 'comitati di cura', che in sostanza si 'prendevano cura' dei visitatori in termini di accoglienza e assistenza o semplicemente fungevano da punti di informazione. Ouesti comitati, antesignani delle attuali Associazioni Pro Loco che ormai si trovano su tutto il territorio nazionale anche nei paesi più piccoli e sperduti, erano costituiti, come queste ultime, da volontari che avevano a cuore la promozione del proprio paese sentendo un forte senso di idene di appartenenza ad esso, indipendentemente dalle loro idee politiche o di fede.

E arriviamo al sodo della questione: la politica. Nelle Pro Loco non ci deve, o meglio, non ci dovrebbe entrare. Mai. Perché quel 'Loco' di cui parlavo prima è il luogo nella sua totalità, e comprende la gente che ci vive e lo ha reso tale, anch'essa nella sua generalità. E se la politica entra nelle Pro Loco non è mai nella totalità e generalità, ma solo nella parzialità di questa o quella corrente, di questo o quel colore. Se ciò succede, e a volte succede, quindi, è in contraddizione con lo spirito originario che ha fatto muovere e progredire queste associazioni a scopo turistico. In sostanza, la collaborazione con le Associazioni Pro Loco o il farne parte non devono essere motivati dalle idee politiche dei soci o dei collaboratori, quanto piuttosto dalla voglia di aggregazione, di stare insieme, di valorizzare quello che abbiamo fin qui prodotto in termini di civiltà, di fare in modo di tutelare il patrimonio storico e culturale che abbiamo ereditato dai nostri predecessori, anche a costo di essere additati come testimoni sco-

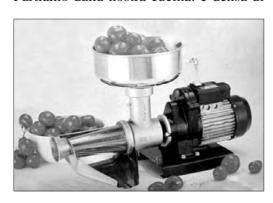
Ed è bene dire le cose come stanno, con chiarezza e assoluta tranquillità: non è il caso di Tiggiano, con la cui Associazione Pro Loco, come già detto, collaboro da qualche anno, non di certo attratta dalle idee politiche di quanti ne fanno parte.

Eppure, c'è chi a tutti i costi la considera in termini politici. Più che come luogo di aggregazione sociale e opportunità di promozione di quanto l'intero paese può offrire in ambito turistico, da alcuni è vista come un covo di chissà quale razza di criminali politici, anche se per i medesimi "alcuni" resta pur sempre un luogo sicuro di "parcheggio" per i propri figli! Piuttosto diffusa è anche la tendenza ad identificare l'Associazione con la Piazza, in cui è ubicata la sede, che soprattutto la sera diventa ritrovo di giovani e giovanissimi, cosicché il covo di criminali automaticamente nell'immaginario diventa luogo poco raccomandabile. Da qui, a renderlo luogo ideale per il disturbo della quiete pubblica, il passo è breve! Ma perché si è giunti a questo? Potrebbe diventare l'argomento di un'altra storia da raccontare, con protagonisti e personaggi, e responsabilità facilmente individuabili anche se si preferisce non vedere e non sentire, storia che, per questo, meriterebbe una trattazione a parte.

Espressione di saggezza contadina

Scene di vita quotidiana che rievocano il passato contadino, la fatica e la semplicità di un tempo, rivivono attraverso le tradizioni e gli antichi mestieri. E' anche l'amore per la natura che permette di riscoprire il gusto di antichi sapori e tutto ciò che il Salento offre.

Partiamo dalla nostra cucina: è densa di



tradizione, umile, povera ma molto nutriente. Dalla campagna pugliese, una ricchezza di sapori e di tradizioni di una terra pianeggiante e circondata dal mare.

Il pomodoro, povero di zuccheri e grassi, ricco di betacarotene, licopene è diventato ormai l'ortaggio principe della cucina salentina.

La Salsa di Pomodoro o "Conserva" come usano chiamarla i salentini è certamente tra i prodotti tradizionali della Regione, quello economicamente più importante; nella maggior parte delle famiglie permane ancora la tradizione di acquistare i pomodori dal contadino per fare in casa la provvista della salsa. Per i pugliesi, la parola salsa indica esclusivamente il passato di pomodoro e la predilezione degli stessi per que-

sto prodotto.

Per la preparazione casalinga della salsa si usano tre diversi procedimenti: un primo metodo, tradizionale sistema senza conservanti, coloranti prevede la pulitura dei "pedicini", rottura dei pomodori per eliminare i semi, cottura degli stessi e spremitura per ottenere la polpa ed eliminare le bucce. Quindi imbottigliamento della polpa e sterilizzazione delle bottiglie a bagnomaria in una grossa pentola per almeno 15 minuti, avendo l'accortezza di inserire nel pentolone alcuni stracci puliti sul fondo ed intorno alle bottiglie per evitare che si muovano e si rompano e avvenga "un'esplosione nucleare"!

Esiste poi la procedura chiamata "salsa alla manta" che si differenzia dal primo metodo perché la passata di pomodoro già precedentemente bollita, viene rimessa nel pentolone e cucinata a fiamma lenta. Il tempo di cottura varia a seconda della quantità d'acqua presente nella passata. Una volta terminata la cottura la passata viene imbottigliata e sistemata nella "manta" (coperta calda).

Un terzo metodo prevede un procedimento del tutto simile al primo, con la differenza che alla polpa ottenuta viene aggiunto, prima di imbottigliarla, acido salicilico.



La lavorazione si effettua generalmente in campagna o sotto porticati adiacenti le abitazioni mentre la conservazione avviene in locali più freschi come cantine, sottoscala e magazzini. Non bisogna quindi sottovalutare il lavoro, la fatica, le notti insonni affinché tutto vada per il meglio. Non per niente si utilizza la metafora della formica che lavora l'estate per rifornirsi di quelle riserve che userà poi nei mesi freddi.

Oual è il motivo, nel terzo millennio, che spinge gli abitanti del posto a cimentarsi in questa antica usanza? Di sicuro non la convenienza economica, trattandosi di un prodotto a basso costo! Bensì la genuinità, la bontà e la soddisfazione che si prova dal momento della semina e trova la sua apoteosi nel piatto di "pasta asciutta" in tavola. Ecco quali sono dunque i motivi che spingono tanta gente a fare ciò. Emozioni e sensazioni che l'attuale consumismo non può darci.

Sp@zio ai lettori



Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "li-

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it



73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322 www.ottavionuccio.com

S.T.P RICEVITORIA LOTTO **BOLLO AUTO** Libri per la Scuola • Cancelleria

Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

La scomparsa di un vecchio-fanciullo

Il giorno 9 giugno 2008 ci ha lasciato Vincenzo De Francesco, per tutti Nzinu delle Acli, perché della Sezione era stato a lungo presidente. La sua scomparsa ha commosso tutti nel profondo, perché Nzino personificava il tocco lirico della vita. Per l'anagrafe aveva 80 anni; per tutto il resto era l'eterno adolescente incantato dal lato giocoso poetico sognante della esistenza. I ragazzi ne avvertivano il fascino tipico di chi, a dispetto di rughe e calvizie, mantiene la freschezza dello spirito, parla volentieri con tutti; a tutti sorride e compone poesie. Bravissimo nella rima baciata, dedicava versi a tutti. E tutti gli volevano bene. La comunità ha perduto un personaggio fuori dall'ordinario, uno dei rari esseri che – anche ai più scettici – fanno apparire probabile, quasi certa nell'aldilà, un'esistenza di gran lunga migliore di



Vincenzo De Francesco con la moglie Anna

questa terrena: semplice serena sorridente, fresca come un fiore di campo nella brina del mattino. Arrivederci, caro Nzino, e grazie per la gioia di vivere che hai diffuso tra noi.

Bianca Paris

Violetta e Chiarina in ricordo di due donne tiggianesi

La morte di Chiarina Caloro, avvenuta il 9 marzo u.s. mi ha indotto a riproporre un "quadretto" assai caro alla intera comunità tiggianese: Violetta e Chiarina! Due donne legate da un vincolo straordinario di amicizia e di af-

Pomeriggio di marzo! Piove; e anche il cuore si copre di triste nostalgia.

Immerso nella pioggia di questo cielo nuvoloso, c'è un riverbero di luce fioca che, insistente, mi dilata il cuore.

E' il ricordo di te, Chiarina. Odo riecheggiare il rintocco lento e mesto della campana: è la voce della Madonna che ti accompagna nel tuo ultimo viaggio terreno prendendoti per mano. Ti conduce in cielo dove ti aspetta zia Violetta.

Chiarina e Violetta, due ricordi inscindibili che riportano alla memoria due vite distinte ma capaci di fondersi per farsi l'una sostegno dell'altra.

Violetta e Chiarina, due donne e due madri due amiche e sorelle tenute insieme dall'affetto e dalla medesima capacità di diffondere gioia.

E vi rivedo quali due rondini librate nell'aria.



Due candide chiome adornate di gialle calendre. Due campane festanti a riempire l'aria di letizia. Due ceri che bruciano di devozione. Due mani laboriose callose e forti, mani sempre pronte a stringersi per aiutare gli altri.

Questa sensibilità vi ha accomunate. Per questa sensibilità i tiggianesi vi ricorderanno a lungo.

Antonio Riva

Il Castello-Municipio si è arricchito di nuovi locali

E così il Castello - la casa prestigiosa del Co- 2008. Recentemente la sala conferenze ha funzionale e più bello.

Un lavoro magnifico di ristrutturazione nel pieno rispetto dello stile architettonico ha ridato vita a locali trascurati nel tempo. Anagrafe, sala conferenze, biblioteca, sala lettura, sala museo, rimessi a nuovo, possono ora accogliere gli utenti in modo agevole. Ridotti i disagi dell'accesso, la vita burocratica ne esce semplificata.

Un grazie sentito all'Amministrazione che, Sindaco Donato Martella in testa, ha ricevuto i rappresentanti delle Istituzioni Regionali e Provinciali per l'inaugurazione del 7 giugno

mune di Tiggiano - è diventato più ricco più ospitato, presenti il Sindaco e l'Assessore alla cultura, il Prof. Rocco Margiotta che ha presentato la sua ultima (per ora) fatica letteraria "Aloisio, uomo del Sud Salento". Più che di un romanzo si tratta di un racconto lungo, a profilo storico-letterario, innestato sulla tragedia del secondo conflitto. L'interesse del lavoro viene dal fatto che il protagonista, non meglio identificato, è un nostro compaesano; ma prima ancora viene dall'ambientazione di una stagione che, a distanza di tanti decenni continua a proiettare l'ansia di quell'incubo sui problemi socio-economico, politici di

SCUOLA CALCIO 2007/2008

di Rocco Morciano

Il 20 giugno 2008 si è svolta la manifestazione di chiusura della stagione sportiva 2007/2008. Alla festa, insieme ai Dirigenti, hanno partecipato tutti i ragazzi iscritti alla scuola calcio con i genitori, parenti, amici.

Sono passati cinque anni da quando la Polisportiva ha deciso di aprire per la prima volta le porte del "Comunale" di Tiggiano a tutti i ragazzi dai 5 ai 12 anni. In questi anni di lavoro, oltre ad aver partecipato ai rispettivi campionati federali con le tre categorie: primi calci, pulcini ed esordienti, la nostra scuola ha sempre cercato di raggiungere quegli obiettivi che coincidono con quanto riportato dalla "carta dei diritti" dei ragazzi, dove a tutti (i bambini e le bambine) sono assicurati il: diritto di divertirsi e giocare, diritto di fare sport, diritto di avere i giusti tempi di riposo, diritto di beneficiare di un ambiente sano, diritto di praticare sport in assoluta sicurezza a salvaguardia della propria salute, diritto di essere circondato e preparato da personale qualificato, diritto di seguire allenamenti adeguati ai giusti ritmi, diritto di partecipare a competizioni adeguate alle varie età, seguendo allenamenti che corrispondano a giusti ritmi d'apprendimento, diritto di misurarsi con giovani che abbiano le stesse probabilità di successo, diritto di non essere un campione.

Inoltre, in tutti questi anni la scuola ha sempre cercato:

di insegnare ai ragazzi che è soprattutto scuola di vita, dove il gioco, il divertimento, gli allenamenti si fondono nel rispetto delle altre attività (studio, catechismo, musica, ecc.); di educare il ragazzo all'autodisciplina e ad avere rispetto di sé e degli altri mediante l'adesione ai campionati di categoria, la cui partecipazione diventa occasione d'incontro, di confronto, di dialogo, di amicizia fra ragazzi della stessa età.

Di inserire i bambini nel mondo del calcio, cercando di trasmettere loro i principi sani dello sport più famoso del mondo.

Di favorire, infine, la vita associata e di suscitare vivo interesse per il calcio; per questo motivo, sin dal primo anno di attività, si è dato vita al progetto denominato "Non solo calcio".

In questo progetto, in cui nell'arco di questi cinque anni si sono svolte attività come:

concorso di disegno; giornata allo Stadio di "Via del Mare" per assistere ad un incontro di calcio dell' U.S. Lecce; giornata al mare con i bambini e le loro famiglie; teatro; torneo dei 4 rioni; torneo di Pasqua, si è voluto coinvolgere, accanto ai ragazzi, anche genitori, parenti ed amici. Riuscire a raggiungere questi obiettivi non è certamente facile, ma è importantissimo tentare, se vogliamo far nascere nei ragazzi di oggi, e quindi nei giovani di domani, il germe che permetterà loro di inserirsi nelle Associazioni Sportive, Culturali e quant'altro, dando il proprio contributo alla vita del paese.

Come tecnico della scuola calcio, voglio ringraziare a nome del Presidente della Polisportiva "Nuova Virtus Tiggiano" Franco De Francesco, del vice-Presidente Donato Martella e dell'intero Consiglio Direttivo, l'Amministrazione Comunale per averci dato la possibilità di usufruire del campo sportivo; ringrazio, inoltre, il Presidente dell'Associazione "Murgi Sport" per la fattiva collaborazione con la Nuova Virtus ed infine, anche a nome di tutti i ragazzini, il Dirigente Scolastico ed il Consiglio d'Istituto del "Comprensivo" di Tiggiano che ci danno ogni anno la possibilità di utilizzare la palestra scolastica durante il periodo invernale, senza la quale i piccolini non potrebbero svolgere le lezioni con regolarità.

Arrivederci al 22 settembre con l'inizio della nuova stagione sportiva 2008-2009!







TRICASE via V. Emanuele 1 0833 545876

ACQUARICA DEL CAPO via L. Da Vinci 4 0833 726039

Il 27 giugno la sala convegni "L'Orologio" di Corsano ha ospitato una manifestazione che si farà ricordare a lungo per l'abbondanza di tutto: interventi, musiche canti cori recite filmati, entusiasmo di pubblico, rinfresco e... caldo tropicale.

Una serata che con certezza rimarrà per sempre nel cuore della festeggiata, Pina Nuccio, che lascia la scuola dopo avervi, alla lettera, vissuto e convissuto come alunna insegnante e dirigente.

Sono ben poche le tipologie di lavoro che, al pari della scuola, possono esibire la prerogativa: di entrare nel vissuto esistenziale del lavoratore e rimanervi intrecciato per sempre.

La ragione, ovvia, è nel fatto che la materia con cui l'educatore deve misurarsi non è roba inerte, ma è una delle cose più vive e delicate che esistano al mondo: la formazione al meglio di una persona in crescita, partendo dalle sue potenzialità native (genetiche ed ambientali).

Dici persona e hai detto tutta la difficoltà ma anche il fascino sottile di questo lavoro



Festa per un pensionamento

di Bianca Paris



che, dopo averti stregato l'anima, nell'anima ti resta a vita.

E ci riesce anche nel caso non raro di scarsa propensione iniziale; perché la tensione cresce in corso d'opera.

Facile allora immaginare quale esito possa lasciare in chi, come Pina Nuccio, in quel lavoro invece ha creduto fin da ragazzina e vi ha spremuto tutte le sue energie. Lacrime e sangue è il caso di dire, da moltiplicare per dieci cento mille nel passaggio dalla docenza alla dirigenza per la difficoltà, irta come un istrice, di dover quotidianamente mediare fra i vari protagonisti del processo educativo: alunni, famiglie, insegnanti, collaboratori, ed anche interlocutori esterni.

Roba da "far tremare le vene ai polsi". Scrivo e penso ovviamente alla festa-saluto che gli Istituti di Corsano Alessano Tiggiano, presenti i Sindaci dei rispettivi Comuni, hanno voluto offrire a Pina Nuccio.

Ma, prepotente in questo pensiero, si insinua il ricordo di una scena che mi fu descritta quando ero appena adolescente.

Siamo in un grande istituto scolastico cittadino. I bambini, finalmente in libera uscita, sono appena volati via fra gridi di gioia nel sole di giugno.

Nel corridoio appena ammutolito si affaccia una maestra supplente. E' giovane, ed è già vedova con quattro bambini. Ha fretta di tornare a casa, ma qualcosa la blocca; le

è parso di sentire un pianto sommesso nell'aula. Entra e sorprende la collega più anziana in lacrime che si aggira fra i banchi vuoti. Da domani come farò, chiede, senza i miei alunni senza i miei bambini? Come farò con l'unico figlio lontano e il marito che le parole le fa cadere con il contagocce?

Ed io, risponde la giovane, come farò se non avrò un nuovo incarico?

Tu in qualche modo te la caverai. Ma è davanti a me che si apre il vuoto. Questo per me non è solo l'ultimo giorno di scuola, è l'ultimo giorno di vita. E le due tristezze si abbracciarono confondendo le lacrime.

Perché ho voluto riportare questo episodio? Per offrire la testimonianza, non proprio indiretta, di come la chiusura di un ciclo di lavoro possa suscitare effetti differenti

Il pensionamento resta comunque un'esperienza complessa, di grande risonanza emotiva. E' uno spartiacque tra un prima e un dopo. E nel dopo la persona non è più la stessa di prima. Più ricca più povera? Dipende da cento fattori. Il fatto certo è che è cambiata lei ed è cambiato il suo orizzonte. A questa svolta sono stati dedicati studi a palate che però allo stringere, concordano su un punto: qualità del pensionamento dipende dalla qualità della forma psicofisica con cui il lavoratore vi arriva.

E quella di Pina Nuccio è fra la migliori. Auguri.

VALUTAZIONE SCOLASTICA: PROBLEMA APERTO

di Concettina Chiarello

Nompie 31 anni il 4 agosto la legge n°17 (1977) che ha introdotto nella scuola un nuovo sistema di valutazione. Una legge, all'epoca, contestata per le tante novità introdotte ma rivoluzionaria perché ha avuto il merito di sganciare la valutazione degli alunni dall'idea di "misurazione del profitto scolastico". Passare dal voto, espresso secondo una scala che va da 0 a 10, al giudizio globale non fu cosa semplice in quanto l'operazione presupponeva (e presuppone) l'osservazione costante e puntuale dell'alunno all'inizio, in itinere e a conclusione di un determinato processo di apprendimento. Ciò che emerge è senza dubbio la dinamicità dell'atto valutativo che non può esaurirsi nella traduzione del voto in parole ma che, invece, trova fondamento nei cambiamenti prodotti nell'alunno da un determinato percorso didattico. La valutazione scolastica impegna il gruppo docente più di ogni altra azione condivisa: non si tratta, infatti, di individuare e mettere in atto procedure didattiche quanto piuttosto di fare in modo che le stesse producano, nei soggetti delle educazione - formazione, apprendimenti duraturi e significativi. La valutazione è un atto complesso che interpella la coscienza pro-



fessionale dei docenti: essa non viene espressa in modo casuale o arbitrario. Siamo d'accordo sul fatto che la stessa non ggettività" che le famiglie diventano antagoniste della

sia esente da una certa "soggettività" che cioè sia legata, in minima parte, alla percezione che il gruppo docente ha dell'alunno... ma da qui ad inventare storie legate alla simpatia/antipatia personale vi è un abisso. Siamo d'accordo sul fatto che "alcune eccezioni" confermino la regola e che nella storia della scuola italiana si sono registrati, purtroppo, episodi di scarsa serietà professionale che hanno provocato danni irreversibili nei soggetti in formazione. Siamo tutti concordi nell'affermare che la fine di ogni anno scolastico induca ansia negli alunni, nelle loro famiglie e nei docenti... ma non per questo possiamo pensare di svilire la valutazione, svuotandola di significato educativo, solo per accontentare la famiglia che può, anche, aver elaborato un'idea diversa del figlio. Sarebbe molto bello se, a conclusione del secondo quadrimestre, o degli esami di licenza o di Stato fossero in numero maggiore le valutazioni da "ottimo" o i "cento" rispetto ai valori intermedi, ma ciò non è possibile in considerazione di una serie di motivi. Il primo è legato al fatto che gli individui sono diversi e rispondono in modo diversificato agli stimoli esterni e, di conseguenza, a quelli educativi e formativi, il secondo è rappresentato dalle variabili che entrano in gioco in determinate situazioni di apprendimento non tutte e non sempre prevedibili, il terzo è poi legato ad elementi come l'impegno, la costanza, la sistematicità nello studio e la tensione, da parte dell'alunno, a migliorarsi continuamente. Come si può ben notare la valutazione scolastica è un processo non semplicisticamente lineare ma circolare e complesso, quasi sicuramente, però, tale aspetto sfugge ai non "addetti ai lavori". Spesso proprio a motivo di valutazioni che non soddisfano pienamente,

scuola vanificando ciò che, con fatica, essa ha cercato di costruire nel corso di un determinato periodo scolastico breve o lungo che sia stato. Chi opera nella scuola non può non constatare alcuni malumori o toccare con mano le insoddisfazioni di chi avrebbe desiderato una valutazione diversa da quella espressa dal gruppo docente. Quando si tratta di malumori o di sani e legittimi confronti con le famiglie il problema non si pone, esso si evidenzia con tutta la sua carica distruttiva quando vengono addirittura impugnati i verbali e le prove d'esame nella convinzione, o presunzione, che la commissione esaminatrice abbia peccato di eccessiva soggettività. L'accertamento, è vero, rientra nei diritti dello studente e della sua famiglia, ma molto spesso lo stesso si ritorce come un boomerang proprio contro di essa. Non sono rari i casi in cui i genitori devono battere in ritirata con grave caduta di tono nei confronti del figlio, del gruppo docente e della società. Che dire poi dei commenti fatti ad alta voce, ed in presenza dei "soggetti" della valutazione, tesi ad offendere i docenti mettendo in dubbio la professionalità fino a banalizzarne i comportamenti? Entrambi sono esempi, ma non gli unici, dei danni che la famiglia può operare autorizzando nel figlio l'elaborazione dell'idea secondo la quale la scuola, e con essa i docenti, non abbiano più quella valenza educativa e formativa di un tempo. E così si va avanti contribuendo, nel piccolo, alla destrutturazione di quei valori che da più parti tutti invochiamo. Conversando e riflettendo sull'annoso problema della valutazione scolastica con chi alla scuola ha dato impulso e vigore ci siamo trovate d'accordo sul fatto che "la sana emulazione al positivo" sia un ideale



regolativo: tutti dobbiamo tendere all'ottimo, l'aspirazione della famiglia ad avere il meglio per i propri figli è legittima. Altrettanto legittimo è, però, rifuggire dal compito della delega, divenuta norma consolidata: la famiglia, il cui ruolo educativo è prioritario, non può delegare le altre istituzioni, salvo poi a sfoderare gli artigli di fronte ai risultati scolastici dei figli che non collimano con l'idea, o ideale, che di essi aveva costruito. Sarebbe, pertanto, auspicabile che i genitori, prima di esprimere pareri sulla valutazione, riflettessero sulla serietà con la quale il figlio ha affrontato e portato a termine l'impegno scolastico, sulle scuse addotte per assentarsi dalla scuola ad ogni piè sospinto, sulla costanza con la quale ha studiato tutte le discipline del curricolo, sul comportamento che ha messo in atto nei confronti dei docenti, dei compagni, del Capo di Istituto, della suppellettile scolastica, dell'ambiente, delle cose proprie ed altrui. Sono questi i temi da dibattere negli incontri scuola-famiglia che, spesso, vengono disattesi o vissuti frettolosamente... Tanto poi una volta ritornati a casa dimentichiamo i suggerimenti ricevuti, ma siamo pronti ad esprimere riserve o a puntare il dito contro chi nella scuola opera anche a costo di sacrificare la propria fami-

Dopo 60 anni gli incubi di George Orwell in 1984 sono storia e verità

di Luigi Maria Guicciardi



Nell'estate del 1950 una ragazza che studiava inglese all'Università Bocconi portò nel nostro gruppo giovanile quel libro da infarto, futuribile, dal titolo 1984. Era uscito a Londra l'anno prima, ma proprio l'anno successivo lo

pubblicò pure Mondadori. La ragazza era inorridita dalla catastrofica trama, così lontana nel futuro da essere per noi imprevedibile, o almeno classificabile solo come science fiction, chiamata poi fantascienza. Così poteva apparire perché erano gli anni dei romanzi di Urania, proiettati in una sconfinata fantasia, benché - forse involontariamente premonitori. Anni Senza Fine, I Giganti di Pietra, Le Aploidi, citiamo pochi titoli a caso. Solo una parte degli orrori di guerra ci era resa nota, e d'altra parte noi la guerra o in divisa o in abiti civili da ragazzi l'avevamo vissuta dolorosamente ma quasi in trasognata incoscienza. In questo anno la stampa è tornata a occuparsi di 1984, del suo autore, Orwell, che all'anagrafe era Eric Blair, nato in India nel 1903, la cui vita febbrile e tormentata serpeggia negli scritti suoi e anche dei suoi ammiratori e detrattori. Questi ultimi non finiranno mai di condannar Orwell e 1984 in quanto il libro sarebbe il ritratto falso e bugiardo di qualche nazione comunista. Ossia, un libro di propaganda pagato da chissà chi. In realtà lo stesso Orwell visse e morì da uomo di sinistra nonostante le delusioni. Fu contro l'impero britannico, come testimone dell'oppressione coloniale fin dall'infanzia, e delle brutalità repressive in Birmania dove, disgustato si dimise dalla Polizia. Fu contro il nazionalismo di Franco e di conseguenza contro il nascente Asse Roma-Berlino, quando nel 1936 andò a combattere in Spagna e fu ferito a Huesca alle corde vocali. Ma subito dopo fu contro l'intervento sovietico nella stessa guerra quando perpetrò massacri di socialisti e anarchici per creare la testa di ponte occidentale dello stalinismo. Fu operaio fra miserabili, giornalista ribelle al conformismo borghese della BBC dove lavorava: memorabile la sua pagina sulla falsa allegria delle donne delle pulizie, al canto di una canzone scema permanente nel palinsesto.

Un sorvegliato speciale, mai però supinamente filocomunista e tanto meno filosovietico. È ignobile e sorprendente la definizione di Orwell data da Italo Calvino: "infezione morale"! Roba da utile idiota.

Se veramente Calvino la pensava così questo è il più bell'esempio di quell'annichilimento intellettuale, esasperato fino al tradimento e all'osseguio. di cui nel romanzo è vittima il protagonista. Nel libro, è il risultato della tortura; negli utili idioti è il risultato della convenienza. Orwell non risparmiò nessuno. Non dimentichiamo che già nel 1945 (La Fattoria Degli Animali) aveva fatto cantare agli animali sottomessi dalla lega fra uomini e porci l'inno "Bestie d'Inghilterra". 1984 quando fu scritto rappresentò un'iperbole, ma il terrorismo culturale era alle porte. In piccolo, anche da noi. Nel discorso dell'Ascensione del 1927 Mussolini disse: "Nessuno si illuda di pensare che io non sappia quello che succede nel paese fino all'ultimo villaggio d'Italia... Ci daranno modo di controllare tutta la vita nazionale dai sei ai sessant'anni (i Balilla e gli Avanguardisti, n.d.r.).

sant'anni (i Balilla e gli Avanguardisti, n.d.r.). Tra dieci anni l'Italia sarà irriconoscibile a se stessa e agli stranieri perché noi l'avremo trasformata nel suo volto e soprattutto nella sua anima". Certo, poi non accadde, per merito nostro, ma l'O. V. R. A. (Odo Vigilo Reprimo Attacco, dicevamo parodiando) ci fu. Arthur

Koestler aveva pubblicato nel 1940 a Londra Buio a Mezzogiorno dove il protagonista, ex commissario del popolo è costretto a proclamare l'infallibilità dello Stato attraverso un filtro di prigionie, tradimenti, torture. In Italia si dovette attendere il 1946 prima che lo pubblicasse Mondadori: offendeva Hitler (che aveva la Gestapo); e dopo offendeva Stalin che aveva la NKVD, ex CEKA, sicché anche di Koestler furono dette peste e corna dall'Intellighentia. Negli stati totalitari – vuol dire Orwell ed è quasi un assioma – la legittima conquista del consenso al governo degenera nella cattura, subdola o violenta, del pensiero unico. Può essere l' "ein volk, ein Reich, ein Führer", ma anche il "pensiero di Mao" grazie al quale un Cinese conquistò il record mondiale di salto in alto (ipse dixit). Ma ci si può arrivare anche con la connivenza degli inconsapevoli sudditi. Nel primo atto del Rinoceronte di Ionesco (1957-58) un pachiderma passeggia in città e i clienti d'un caffè si chiedono se sia africano o asiatico. IIº atto, 1º quadro. In ufficio, una signora insinua che il rinoceronte non esista. Di carriera ne entra uno (è suo marito) e la porta via. 2° Quadro. Il protagonista (Berenger) va a trovare un amico malato che sotto le coltri si trasforma in rinoceronte. Ormai la città è piena di rinoceronti. III° Atto. Il protagonista, a letto, ascolta gli amici, tra i quali la sua ragazza, i quali, dopo aver esaltato la forza, la bellezza e l'intelligenza dei rinoceronti, si trasformano in rinoceronti. Berenger prende il fucile e al grido di "non mi arrendo!" esce a sparare. L'apologo era dedicato alla caduta della Romania, sua patria, sotto la cappa di piombo nazista. C'è quindi, nel regime totalitario, il rapporto potere-cittadino che è nel rapporto, tra incube e succube, cioè la coppia criminale. 1984 è anche questo, ma nel caso del protagonista,

cui si lava il cervello sotto tortura, la larva umana si riduce a macchina inerte. Iperbole? Forse, ma non falsità. Oggi non esiste solo un grande fratello, ne esistono decine, grazie al network che ci può pescare come pesciolini. Anni fa a Roma, un Procuratore Generale mi disse nel suo ufficio: "usciamo a prendere un caffè" e all'orecchio "qui è pieno di *cimici*". Mitomane? No, poco tempo fa è realmente accaduto. Christopher Hitchens, anglo-americano, ex trotzkista, autore del libro *La Vittoria di Orwell* (Londra 2002 – Milano 2008) poco tempo fa visitò la Corea del Nord. Il muro di Berlino (non quello palestinese-israeliano) era caduto da un pezzo.

Ma là il volto paterno-radioso del dittatore Kim Il Sung era ovunque, sulle facciate, in casa, sui baveri delle giacche, negli inni scolastici, nelle palestre creatrici di eroi nazionali. La guerra permanente, predicata di continuo verso un estero sconosciuto, i rituali 10 minuti



d'odio (meditazione sul nemico occidentale), la povertà abissale sistematicamente nascosta e repressa, tutto ciò parlava ad alta voce di clima 1984. Lo ha scritto Hitchens, e si capisce il senso del titolo del suo libro: il profetapazzo, classificato tale dagli utili idioti, purtroppo ha vinto. E noi ne consigliamo la lettura.

CONSIGLI DI BELLEZZA (parte seconda)



E' giunta anche la fine dell'estate e, se in questo lasso di tempo non avete risolto col *bifidus actiregularis*, allora avete seri problemi di metabolismo come me.

Siamo alle solite, direte voi, continua sulla stessa onda dell'altra volta; che cosa avrà da dire sulle forme smaglianti? Il problema non sono le forme smaglianti, quanto le smagliature! Si, perché va bene seguire la dieta, ma, si deve pensare anche alla tonicità dei muscoli. Si allarga la mente come uno zoom da otto megapixel e ci si vede già a Settembre, ai primi rinforzi di tramontana che aiuteranno molte se non tutte, a scegliere la palestra da frequentare. Quella dove si deve sfoggiare una

mise ogni giorno nuova, facendo finta di alzare cinque chili di mattonelle di ghisa e sforzandosi di farsi uscire gocce di sudore dalla fronte (da scena, per far colpo sul "Braccio di Ferro" di turno cimentandosi in un'Olivia un po' impacciata) o, quella dove un marine americano chiama tutte

"palla di lardo!" e vi costringe a fare 225 flessioni con un braccio solo?

Voi siete per la scuola di ballo latinoamericano? Si "acchiappa" di più? Non lo sapevo.

Se poi di fare palestra non v'interessa, ci sono sempre le creme miracolose contro le

di Simona Biasco



famose su scritte, e, per chi avesse problemi con il tempo, ci sono quelle del tipo "Incolla tutto" per le rughe di rottura... e che siamo vasi cinesi? Ma non finisce mica qui! Ho scoperto che volendo essere proprio carine, ci hanno inventato lo shampoo per **rimpolpare** i capelli che fa un baffo anche a Ronaldo e alla sua "Crescina".

Per consolarmi di tutte queste cose, non bastava la nutella, ci si è messo anche il postino, recapitandomi una lettera con della pubblicità su un nuovo farmaco americano, che ha la proprietà di un pallone gastrico ma le dimensioni di capsule "naturalmente vegetali", che al contatto con i succhi gastrici ti si gonfiano nello stomaco e ti riducono le manigliette dell'amore...peccato però, che le foto delle donne che avevano provato il farmaco miracoloso, mi sembrano dei fotomontaggi fatti in casa e che la prova gratuita con cui ti allettano a comprare non sia poi tanto gratuita...così mi è sorta nel mio cervello da gallina spennacchiata una domanda: "va bene che siamo tutti controllati, ma non possono avere riguardo almeno per la mia cartella clinica?"

Auguro a tutte voi un bellissimo agosto di sole e di spiaggia. Ci ritroveremo in autunno col portamento da "vamps"!



TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO

di Maria Antonietta Martella

Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le) Tel. **0833.531311 - 340.9081777**



ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

DELLE MIGLIORI MARCHE





Non so più come fare. Davvero, davvero.

C'è la Tiziana che va dallo psicanalista per una specie di cosa del genere, mi ha anche detto chi è e dove sta lo studio... ma quella è tutta strana, la Tiziana, e poi ha i soldi e abita fuori città... io come faccio se qualcuno mi vede? Penseranno che sono pazza e che mi imbottisco di tutte quelle schifezze

Eppure, davvero, non so più come fare... la situazione con mia figlia peggiora di giorno in giorno. L'altra notte è tornata alle cinque. Sedici anni, e già torna all'alba... a diciotto che farà? E io intanto stavo lì, a rigirarmi nel letto col cuore che un altro po' me lo sentivo battere sotto gli occhi, e lei torna tutta sorridente, rossa in faccia e col trucco che le colava dappertutto. Appena mi ha visto si è fatta cupa, e quando le ho chiesto dove era stata lei mi ha risposto "Fatti miei". E io le ho detto di portarmi rispetto e lei ha iniziato a gridare, ha svegliato pure il padre e il fratello e si è andata a chiudere in camera sua. E poi si è svegliata a mezzogiorno, ha pranzato senza guardare nessuno in faccia, e quando è finita si è messa al computer a... com'è che si dice? Sì, insomma, si è messa a prendere dai siti internet quella musica strana, tutta gridata e schitarrata e l'ha ascoltata fino alla sera... e poi di nuovo fuori fino alla notte. Poi ci credo io che i suoi voti a scuola calano, che le professoresse si lamentano che è tanto brava e intelligente ma fatica a seguire... E come fa a seguire, se la notte sta fuori e poi



si addormenta sui banchi? Sono certa che ha anche il fidanzato... e se penso a quello che ci può fare, a quell'età con un fidanzato, Dio solo sa l'ansia che mi sale.

E comunque, fosse solo quello, il problema... tanto lo so che si prende quella roba lì.

L'altro giorno ho parlato con l'Angela, la madre di Gianni, ha detto che il figlio era stato alla stessa festa dov'era stata lei, quella dove si ballava, alla casa di campagna del dottor Magnelli... dice che quando è tornato aveva gli occhi di fuori e non riconosceva dove stava, tanto che avevano pensato di portarlo al Pronto Soccorso. E anche lei era tornata strana da quella festa, era tutta pallida e si è chiusa in bagno per ore, tanto che ho pensato che stesse facendo la fine della figlia del dottor Giacomazzi che l'hanno portata via che era uno scheletro e che vomitava tutto quello che man-

DRAMATIS PERSONAE

di Mariano Rizzo

giava. No, forse lei questo non lo fa, ogni tanto mi metto alla porta quando si chiude in bagno ma il rumore non lo sento, anzi sta proprio in silenzio... solo che se apre e mi trova lì davanti mi urla e dice che la spio. Ma io che ci posso fare? Che ci posso fare se le voglio tanto bene? A volte mi chiedo dove ho sbagliato con lei... ma perché il fratello, che ha solo un anno di meno, è così un bravo ragazzo, studioso, riservato, mai una parola fuori posto? Sempre io li ho cresciuti... ho sempre cercato di tenerli al riparo dai pericoli, di scegliere il meglio per loro... ma con lei non ha funzionato. Anzi, dice che appena avrà diciotto anni se ne andrà di casa... ma come, come può anche pensare una cosa del genere? E intanto il padre se ne frega, dice di avere pazienza... parla facile lui, che sta sempre fuori e questo non lo vive.

E io invece sto qui a morire tutte le volte. Siamo alle solite, umpf.

Quella mò sta lì a tenermi il muso, solo xke sono tornata tardi l'altra sera. Ma caspita, cos'è il fatto, non sn libera di andare dove mi pare adesso? No, no, il fatto è proprio un altro, è ke non sn libera di fare niente. Torno da qualsiasi parte, e lei subito a dire "Dov'è ke 6 stata?". Ma saranno affaracci miei? Una a 16 anni mica è una scema che se la fa con tutti, e meno male ke sn pure vergine ancora. Ke colpa ne ho se mi piace andare a ballare? E meno male ke proprio lei qualke anno fa diceva "Fatele ora le cose, divertitevi mò ke potete, ke poi si cresce e non le potete fare +". Ma se già mò la mia vita è uno skifo! Lei mi vede e mette su quel muso ke manco Maria De Filippi, mi parla giusto quel tanto x dirmi le cose ke secondo lei devo fare, e amen. Poi basta ke vado in bagno e me la trovo dietro la porta ke vede se vomito come quell'altra cretina della Ines, lo dicevo ke sarebbe finita male se non mangiava.

Ma ke si crede, ke sono tutte così le ragazzine? Ok, è vero, alla festa di Michael ho pure provato l'erba, ma tanto lo stavano facendo tutti, e poi sn stata pure male, col cuore ke mò mi usciva dalla bocca e gli okki ke mi lacrimavano, e tutti intorno ke dicevano ke era figo, bellissimo, e io invece ke mi sono dovuta pure sedere xke stavo

E intanto quelle altre smandrappate delle profe le vanno a dire ke non studio, ke non sto attenta... ma stiamo skerzando? Vorrei vedere loro al posto mio, a sentire sempre le stesse cose dette dalla loro voce da civette castrate, e poi sempre sui quei libri ke non si capisce niente, manco fossero in arabo. E poi io ci sto male, ci sto male davvero xke studiare mi piace, ma non ci riesco a conciliare tutto.

Ma lei mica le sa queste cose, lei pensa ke tutto quello ke faccio sia cattivo, xverso e roba simile. Ma a me di quelle cose mica me ne frega. Solo ke voglio vivere la mia vita, la MIA vita, è troppo? E sì ke è troppo: quella ha fatto tutto lei, mi ha scelto il liceo, lo sport ke dovevo fare e tutto il resto, e mò basta: gli amici me li scelgo io, e pure ke cosa fare quando esco.

Tanto a quell'altro scemo di papà non gliene frega un accidente, ke non ci sta mai in casa... e poi c'è sempre mio fratello, il perfettino, il genio, l'amore della mamma. Crede ke non lo sappia ke preferisce lui? Ma vada a morire ammazzata.

Tira aria di tempesta, in casa.

Mia figlia la vedo pochissimo, sta sempre in camera sua e quando ne esce ha l'aria di chi dorme troppo, o troppo poco, e mi rivolge appena la parola, come se fossi un estraneo. Mia moglie, dal canto suo, è sempre silenziosa, ma si vede da un chilometro che è tesa come la corda di un violino. L'altro giorno mi ha pure fatto una scenata perché secondo lei non ci sono mai, e lei si deve caricare tutto sulle spalle.

Povere care. Se solo si capissero, se stesse e tra di loro.

Mia figlia ha sedici anni, è normale che abbia voglia di fare tutte quelle cose "pazze" della sua età.... sapesse cosa combinavo io... l'importante è che non esageri, ma so che non lo farà: è una ragazza piena di giudizio, so che non si metterà mai nei guai. Mai seriamente. Almeno spero. E' arrabbiata, però, perché non si sente spalleggiata da noi come vorrebbe... ma noi siamo genitori, e il nostro compito presto si esau-

Mia moglie... beh, mia moglie è una mamma, ha dedicato la sua vita a curare i nostri figli e ora che, come è giusto che sia, le devono sfuggire dalle mani, soffre e vorrebbe avere ancora l'ultima parola. Mi viene da sorridere, povera cara... purtroppo non potrà essere più così. E così, giù con tensione e crisi esistenziali, per capire dove si è sbagliato, cosa si può rimediare... ma non c'è niente da rimediare, è così che le cose vanno e che devono andare.

Insomma, una vorrebbe il consenso pedissequo dell'altra, l'altra vorrebbe che il bene dell'una coincidesse con ciò che lei pensa sia meglio. Un eccesso d'amore da entrambi i fronti: dicono la stessa cosa con linguaggi diversi.

È vero, io non ci sono mai in casa e forse mi perdo un po' di queste vicende, ma anch'io amo tutti loro e cerco di fare i più grandi sacrifici perché possano crescere bene e in armonia... spero che questo periodo passi presto, perché dovrà passare prima o poi, e loro torneranno ad essere

Perché, se facciamo due conti, io ho una famiglia perfetta: mia figlia cresce bene, com'è giusto che sia, mia moglie è giustamente apprensiva e dedita. Mio figlio... beh, non ci dà nessun problema, è un ottimo ragazzo.

E io voglio a tutti loro un bene da morire.



Dipinto di Muccioli Camilla

Dramma in un quartiere borghese della città TRAGEDIA FAMILIARE: QUATTRO MORTI IN ESPLOSIONE

La fuga di gas provocata volontariamente da un membro della famiglia.

Strage a Borgobello, nella zona sud della città: l'appartamento all'ultimo piano di un condominio è saltato in aria, coinvolgendo nell'esplosione la famiglia che vi abitava. Padre, madre e i due figli di 15 e 16 anni hanno perso la vita; la loro abitazione è stata completamente distrutta, e l'intero stabile ha riportato danni, alcuni dei quali molto gravi. Nessun ferito tra gli altri con-

I primi rilievi effettuati dalla polizia, prontamente accorsa sul luogo dopo l'intervento dei vigili del fuoco, escluderebbero la fatalità: a causare la perdita di gas, segando le condutture e saturando l'ambiente della cucina, sarebbe stato proprio il figlio minore. Nella sua stanza è stato ritrovato un biglietto recante la scritta "Sono stanco di essere, nell'ombra, chi voi volete che io sia". Ulteriori indagini per confermare le dinamiche e l'effettività di questo biglietto sono

Sconcerto tra i parenti e i conoscenti delle vittime: "Non è possibile, si trattava di una bella famiglia, con i suoi crucci e le sue problematiche, ma niente di irrisolvibile... e il ragazzo era molto intelligente, anche se eccessivamente riservato... niente lasciava intendere che dovessero morire così."

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le) Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

> Direttore editoriale Bianca Paris

Coordinatore redazionale

Ippazio Martella

Redazione

Pino Biasco, Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Daniele Varratta, Maria Cristina Russo,

> Alba Palma, Emanuela Ciardo Direttore responsabile

Collaboratori:

Emanuele Martella, Giovanni Carità, Rocco Morciano Mariano Rizzo, Luigi Maria Guicciardi, Antonio Rizzo, Giancarlo Colella, Enrico Ricchiuto, Francesco Aresti Carmen De Mola, Simona Biasco, Marco Piccinno

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni) La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa: Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 5 agosto 2008





Panificio e **Biscottificio CASCIARO** s.r.l.

Via V. Veneto, 201 TIGGIANO Tel./Fax 0833.532743

IV EDIZIONE GIOCHI RIONALI



Anche quest'anno la Pro Loco Giovani ha realizzato i giochi rionali. Scaglionati in tre giornate (29 30 31 luglio); le prime due presso gli impianti sportivi di "Murgi Sport", l'ultima in piazza Roma, nel piazzale retrostante la sede della Pro Loco. I giochi si sono svolti in un clima eccellente di tensione sportiva. Durante le prime due giornate si sono svolti i tornei, mentre l'ultima serata quella decisiva, ha visto scontrarsi i 4 rioni in vari giochi. Il divertimento al di là della paura di perdere e della voglia di vincere, non è mancato.

E questo è un bene perchè lo scopo principale dei giochi non è quello di emergere a tutti i costi. Quest'anno si è affermato il rione Terra Russa.

E' riuscito a prevalere sin dalle prime sfide. Grazie all'abilità dei concorrenti, all'aiuto e ai consigli del responsabile Donato Martella. Per l'ottima riuscita dell'intera manifestazione la Pro Loco Giovani ringrazia il Presidente Ippazio Martella il direttivo i ragazzi del S. C. e Daniela Marra che ha intrattenuto il pubblico nella serata conclusiva. Un grazie sentito va anche all'arbitro Pasquale Licchetta che ha saputo dirigere tutti i giochi in maniera professionale.

Per l'anno prossimo vorremmo riproporci e in maniera più avanzata. Perchè se lo scopo è divertirsi coltivando lo spirito di squadra, riuscirci in modo sempre più qualificato può diventare titolo gratificante per tutti, partecipanti ed organizzatori.

Enrico Ricchiuto























RISULTATI

staffetta spugnosa - Terra Russa trova l'oggetto nella piscina - Terra Russa calcetto m. - Terra Janca

calcetto f. - Terra Janca

biliardino - Terra Janca

pallavolo - Cimine

canestro con i palloncini - Cimine

trenino acquatico - Terra Russa **bocce -** Cimine

gincana - Terra Russa

labirinto - Terra Janca

cariola - Padula corsa con i sacchi - Terra Russa

staffetta m. - Terra Russa

staffetta f. - Terra Janca

mangia la mela - Cimine

futtime a nterra m. - Terra Russa

futtime a nterra f. - Terra Janca

fito e cerchione - Terra Janca, Cimine

tiro alla fune m. - Terra Russa

tiro alla fune f. - Terra Russa

mangia l'anguria - Padula

lancio dell'uovo - Cimine, Terra Janca

CLASSIFICA FINALE

P	UNTI	GARE VINTE
TERRA JANCA	208	8
TERRA RUSSA	194	9
CIMINE	184	6
PADULA	172	2











Il 13 agosto avrà luogo l'edizione 2008 della "Sagra delle 4 pignate". Tiggiano invita tutti gli appassionati a questo tipo di incontri capace come pochi altri di intrecciare socievolezza, simpatia, gioia e siccia che avvicini il progetto del camdegustazione.

La cura posta nell'allestimento è di alto livello per la qualità delle pietanze (materia prima, dosaggio degli ingredienti, fedeltà alle antiche collaudatissime ricette, igiene scrupolosa) per la disposizione degli stand, per la cortesia degli addetti alla distribuzione e per le musiche che daranno al tutto il tocco inconfondibile del folclore locale.

La riuscita delle precedenti edizioni ci fa sperare in una manifestazione maspanile all'attuazione.

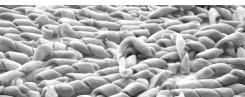
In ogni caso sappiate che il banchetto della cucina nostrana salentina è aperto a tutti, con l'augurio che tutti si trovino a proprio agio e si divertano... con gusto.

I. M.



















Chiuso per ferie? Macchè, chiuso e basta

Buon giorno, è qui la Pro Loco? "Sì, mi dica!" "Avrei bisogno, se è possibile, di brochure su Tiggiano e anche sui paesi vicini, se ne avete". "Sì certo, abbiamo del materiale da darvi. Intanto le porgo il benvenuto con l'augurio di un felice soggiorno a Tiggiano".

Questo colloquio risale alla metà di luglio. A quel primo in-



contro ne sono seguiti altri, la maggior parte casuali. Si è molto dialogato di clima, mare, qualità della vita, usi, costumi, abitudini, territorio, ambiente, risorse e opportunità. Tutti temi importanti al fine di conoscere una nuova località. "E' la prima volta che vengo nel Salento e trovo tutto molto interessante, nella mia piccola cittadina del centro nord ci siamo, come si può dire, appiattiti su un modello di civiltà che cancella le differenze. Qui invece le caratteristiche le peculiarità riesco a percepirle. Certo, molte di queste libertà, non sono condivisibili perché a volte mortificano quella degli altri: come disseminare spazzatura nei posti che la natura ha reso spontaneamente suggestivi; o non rendere fruibile gli angoli di interesse turistico-culturale. Devo confessare che tra i paesi che ho visitato fino adora ritengo Tiggiano uno dei più curati e accoglienti, ciò nonostante penso





possa migliorare".

Chissà quanto avrei voluto poter risponderle che qui l'educazione civica è ad un livello discreto, ma troppe sono le cose che vanno in direzione diametralmente opposte, per citarne alcune: il pattume ovunque ci sia uno slargo, dissesto viario, strutture e monumenti non visitabili, a quest'ultimo appunto devo ammettere che anche a Tiggiano abbiamo bellezze che sottraiamo sia ai visitatori e anche ai

Prima di partire Margherita è passata a salutare. Conserverà, ha assicurato, un bellissimo ricordo delle persone conosciute e delle bellezze del territorio.

Ci ha salutato con un arrivederci. Chissà.

Ippazio Martella

Uno studio di un operatore di giustizia

di Bianca Paris

Magari ci fosse il tempo per fare questo e quello e quell'altro ancora; leggere pescando qua e là nelle novità che ti girano attorno o nel mare classico per una rilettura. Macchè quel tempo non c'è. Al contrario c'è il rischio che qualcosa di interessante ti

E allora, benvenuto al caso che ti mette in mano un libricino snello (90 pagine) "Tecniche di comunicazione per acquisire informazioni" (ed. ALTHENA), che per la verità, come titolo, non è il massimo degli allettamenti. Per fortuna a garanzia di cosa valida c'è la qualifica dell'autore, Marco Piccinno, appartenente alla Guardia di Finanza con ventennale esperienza nella lotta alla criminalità organizzata.

Comunque gli dai una sbirciatina stando in piedi, poi due, poi ti cerchi un angolino tranquillo perché la curiosità si è trasformata in interesse.

Perbacco, pensi: ecco qui una picconata contro uno dei cento pregiudizi che ci impastano il cervello. Per dire: uno legge la cronaca nera, spesso nerissima, e la prima cosa che gli viene in mente è il contrasto tra il fiuto infallibile del detective illuminato nel giallo romanzato che la soluzione sembra averla in tasca, e la lentezza delle indagini nella opacissima realtà.

Legge e perde la pazienza perché sotto sotto siamo tutti rimasti dei primitivi, assetati della vendetta immediata, del bisogno di vedere il colpevole alla gogna. Nel profondo siamo primitivi e anche bambini, pronti a credere che quello che ci appare sia esattamente la realtà. Quindi non tolleriamo tentennamenti. Non ci sfiora l'ipotesi che pause esitazioni possano essere la prova del taglio scientifico, che si sta dando alle indagini. Non lo pensiamo, ma il rigore è d'obbligo. Perché la posta in gioco è altissima: scovare la Verità.

Parola grossa la Verità. Grossa e dispettosa. La vorremmo pronta chiara distinta, a contorni netti. E lei gioca a nascondino.

Sguscia di qua. Fa capolino di là. Sembra inafferrabile.

Tuttavia l'abilità non è tutta sua. Nel gioco delle parti entra la reticenza dei testimoni, l'ambiguità delle loro descrizioni, che, si badi, spesso non sono intenzionali (e sono quindi più difficili da neutralizzare). E qui è richiesta tutta l'abilità dell'investigatore. La tecnica non basta. Quella è la base del me-



stiere. Ma risulta arma spuntata senza la conoscenza psicologica delle trappole del linguaggio. Proprio così. Il linguaggio, quella dote meravigliosa del genere umano, capace di far toccare le vette della felicità o il gorgo della disperazione, è strumento delicatissimo pronto ad andare in frantumi. Basta una sfumatura nel tono della voce, un battito di ciglia, e il dialogo già prossimo al bersaglio, torna in alto mare a navigare a vista. E bisogna ricominciare. Tastando di nuovo il terreno, mettendo all'opera perspicacia sensibilità fiuto capacità di catturare fiducia. Davvero non è cosa semplice.

L'autore ne è perfettamente consapevole. Nella stesura di questo prontuario ha riservato professionalità intelligenza e rispetto per la persona. Per tutte le persone senza preventive discriminazioni. La sua scrittura è un mix di competenza, di fiuto, ma anche di freschezza espositiva.

Cattura il lettore e lo fa riflettere sul retroscena della comunicazione, su quel filo misterioso teso tra l'attività neuronale e il linguaggio.

Lavoro dunque pregevole per gli addetti. Ma non solo per loro. Queste pagine qualcosa da dire ce l'hanno per tutti.

Perché il commercio umano è fatto di parole e ancora parole dette scritte messaggiate urlate per comunicare. O per fingere. Un turbinio di suoni, teso ora a riempire il vuoto, la mancanza di senso, ora a mascherare ciò che si vorrebbe dire e non si dice. Una scommessa per capire se stessi e l'altro da sé. Complimenti all'autore.





L'angolo di Bianca

Il Volo e il Pianto

Non era la mia mano ma volo di rondine il fruscio che sfiorò i tuoi capelli come nuvole bionde fluenti sul nudo seno. Rapito da tanto prodigio, avrei voluto essere candido cigno per alzarmi in volo nel cielo e volteggiarti d'intorno sussurrandoti tenere nenie d'amore con flebile voce d'ingenuo usignolo. Ero solo brutto anatroccolo nascosto nel buio del bosco stordito da dolcissimo pianto.

Fauglia (PI) maggio 1945

Francesco Aresti

Inquietudine dell'adolescenza da un lato; fulgore della Bellezza dall'altro. Assalto ad un cielo in fuga dalla terra.

Tra i due poli scintille di versi che sono vertigine e pianto. Versi che sono scintille di vita.

Protagoniste della storia

EVA PERON

A cura di Emanuele Martella

Maria Eva Duarte nacque a Los Tol- massa orgados, Argentina, il 7 maggio 1919. Figlia illegittima di un piccolo pro-

prietario terriero, nel 1926, alla morte del padre, seguì la madre e i suoi quattro fratelli a Junin.

A quindici anni lasciò la provincia e si stabilì nella vicina Buenos Aires assieme al famoso cantante di tango Agustín Magaldi.

Divenne attrice di radio e di cinema ed ebbe così modo di entrare in contatto con esponenti di spicco della élite politico-militare della capitale.

Nel 1944 conobbe l'uomo che presto avrebbe sposato, Juan Domingo Perón, un giovane ed ambizioso colonnello rientrato da poco in Argentina dopo una permanenza di due anni in Italia come osservatore militare del regime di Mussolini, già sottosegretario alla Guerra poi Ministro del Lavoro e dello Stato Sociale nella giunta militare del generale Farrel. Costretto alle dimissioni dagli oppositori all'interno delle stesse forze armate, nel 1945 Perón fu arrestato. Tuttavia, grazie soprattutto alle manifestazioni di

nizzate dal sindacato CGT (Confederazione

l'Argentina.

Generale del Lavoro), ottenne la libertà e, con essa, la presidenza del-

In occasione delle manifestazioni di piazza a sostegno di Peron, Evita svolse un ruolo assai rilevante. Figlia del popolo, mobilitò masse di lavoratori e di donne al seguito del marito. Ispirò in un certo senso anche la politica sociale del "peronismo", promuovendo la costruzione di scuole ed ospedali, raccogliendo fondi in favore dei meno abbienti ecc. Fu leader indiscussa della componente femminile del Partito Giustizialista.

Nel 1951, in occasione del secondo mandato presidenziale di Peron, tentò di ottenere la vicepresidenza, ma fu costretta a desistere a causa delle pressioni esercitate dai militari.

Morì nel luglio del 1952 per un male incurabile.



